



**TOMBE ETRUSCHE RICOSTRUITE NEL  
GIARDINO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO  
DI FIRENZE: FOTO STORICHE E  
DOCUMENTI D'ARCHIVIO**

*IL FONDO MPI E LA SEZIONE DEDICATA AL  
MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE*

## ***IL FONDO MPI E LA SEZIONE DEDICATA AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE***

L'articolo prende spunto dal lavoro di riordino, inventariazione e catalogazione di una parte del fondo MPI<sup>1</sup> conservato presso il Gabinetto Fotografico Nazionale<sup>2</sup> dell'ICCD nell'ambito del programma formativo straordinario "500 giovani per la cultura".<sup>3</sup>

La sezione dedicata al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, infatti, comprende circa 2000 fotografie, tra cartonate e sciolte, che illustrano l'allestimento delle sale del museo e i reperti ivi conservati o esposti dalla seconda metà del 1800 fino alla devastante alluvione del 1966.

Il carattere delle fotografie, cui si aggiunge un numero ridotto di disegni e stampe, è essenzialmente documentario e catalogafico, in piena coerenza con la fisionomia generale del fondo derivante dall'Archivio fotografico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione in cui è confluita solo una parte delle fotografie attribuibili alle grandi ditte commerciali, soprattutto dei fratelli Alinari, di Giacomo Brogi, della ditta Anderson.

Il riordino fisico del materiale è proceduto dividendo i materiali in unità e sottounità archivistiche riferibili a raggruppamenti concettuali di tipo stilistico o tipologico, rispettando anche l'impianto museografico dell'Archeologico di Firenze.

In particolare la prima unità archivistica individuata è rappresentata dal nucleo riferibile all'arte egizia consistente in 48 fotografie cartonate e 284 fotografie sciolte; tale unità archivistica è stata ulteriormente articolata in sottounità in base agli oggetti d'arte rappresentati (bassorilievi, stele, statue etc.).

Invece per quanto riguarda le sezioni etrusca, maggiormente rappresentata, greca e romana è stato prediletto un criterio topografico, rispettoso anch'esso dell'originario impianto del museo voluto dal suo primo direttore Luigi Adriano Milani.

1) <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/375/il-fondo-mpi-archivio-fotografico-della-direzione-generale-antichit-e-belle-arti-del-ministero-della-pubblica-istruzione>.

2) <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/330/gabinetto-fotografico-nazionale>.

3) [http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1386355927199\\_Allegato\\_1.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1386355927199_Allegato_1.pdf).

In tal caso le unità archivistiche individuate fanno riferimento, laddove possibile, alla località di provenienza dei reperti rappresentati, alcuni dei quali nel processo di decentramento e di nascita dei musei territoriali, sono ritornati tra l'altro nei territori di rinvenimento; invece i reperti di provenienza non identificata o attribuibili a varie collezioni (antica collezione, collezione Strozzi etc.) sono stati ulteriormente suddivisi in sottounità archivistiche in base al materiale e alla categoria di oggetti rappresentati (bronzi - scultura, suppellettili; ceramica - vasi, terracotte architettoniche).

Infine si è individuato un nucleo di fotografie riferibili all'allestimento delle sale, del cortile e del giardino del museo voluto dal Milani cui si aggiungono alcuni scatti di una campagna fotografica condotta dallo studio fotografico Emme-Ti di Firenze che illustrano la situazione di alcune sale, soprattutto della collezione etrusca del museo, all'indomani dell'alluvione del 4 novembre 1966, le quali individuano ulteriori unità archivistiche.

Tra le fotografie dedicate più propriamente all'allestimento originario si è scelto di approfondire e ampliare lo studio, attraverso ricerche bibliografiche e d'archivio, di quelle dedicate all'allestimento del giardino del museo e in particolare di alcune tombe etrusche lì ricostruite, secondo la volontà e gli intenti didattico-espositivi del direttore L.A. Milani.

### ***DA GIARDINO "AMENO" A GIARDINO ARCHEOLOGICO: IL RUOLO DI LUIGI ADRIANO MILANI***

Luigi Adriano Milani, nato a Verona nel 1854, non è stato solo un filologo e numismatico, come spesso la storia dell'archeologia l'ha rappresentato, ma il suo contributo come primo direttore del Museo Archeologico di Firenze e anche nell'allestimento del giardino del museo, lo inquadra come un archeologo "completo".<sup>4</sup>

Il Milani, infatti, è del tutto inserito nella temperie culturale del suo tempo, darwiniana e positivista, dallo spirito mitteleuropeo prima che italiano e molto legato alla figura di L. Pigorini e alle sue linee d'indirizzo sia nella ricerca sia nell'impianto di esposizione museale, ben visibili anche nel museo fiorentino.

4) Bocci Pacini 1982, p. 45.

Il legame tra i due studiosi è chiaro non solo a livello scientifico, ma anche a livello personale. Lo dimostrano le lettere di L. Pigorini databili tra il marzo e l'aprile 1879 indirizzate al direttore generale dei musei e scavi di antichità G. Fiorelli circa lo stato di salute del Milani, allora allievo al secondo anno della scuola archeologica italiana di Atene, il quale durante il soggiorno in Grecia, aveva contratto una malattia che aveva fatto temere per la sua incolumità<sup>5</sup> e la lettera di cordoglio dello stesso per la morte della moglie del direttore, Laura Comparetti.<sup>6</sup>

Lo dimostra, per ciò che concerne l'aspetto più propriamente didattico-espositivo, proprio la trasformazione del giardino di Palazzo della Crocetta da giardino "ameno" rinascimentale a giardino archeologico, in cui però il legame con la classicità e il concetto del giardino antiquario si mescola con quello ottocentesco della ricostruzione storica e dell'attenzione non solo agli oggetti, ma anche al pubblico non specialistico, secondo una volontà divulgativa oltremodo moderna che si rifà all'approccio di altre discipline come l'antropologia e la paleontologia e agli allestimenti museali centro e nord europei.

Il palazzo della Crocetta, infatti, fu scelto come sede museale dopo il fallimento dell'istallazione del museo etrusco-egizio nel palazzo del Cenacolo di Foligno in via Faenza nel 1872, proprio per la presenza del giardino il quale aveva ricevuto la sua fisionomia di *hortus conclusus* già intorno alla metà del 1700 quando il marchese François Vincent Marc de Beauvau-Craon, presidente del consiglio di reggenza del granducato di Toscana, insediatosi nel 1737 nel palazzo, due anni dopo aveva deciso di dare una nuova sistemazione al giardino e aveva chiesto al giardiniere di Boboli, Francesco Romoli, di suddividere gli spazi in una serie "di dodici parterri" rettangolari, decorati con piante ornamentali e di allestire una vigna e un agrumeto, costituito da cedri e aranci di cui si conservano tre piante in prossimità del Salone del Nicchio.<sup>7</sup>

Tale assetto, in parte conservato ancora oggi, è quello con cui il giardino entra a far parte del Museo nel 1885. Il Milani, infatti, lo concepisce come un'altra sala del suo museo topografico in seguito al fallimento del progetto pigoriniano di spostamento nel palazzo della Crocetta delle statue e sculture antiche degli Uffizi e delle varie ville granducali.

---

5) ACS, Inv. 16/23 Divisione per l'arte antica 1860-1892, Personale BB 100, BUSTA 22, Fascicolo Luigi Adriano Milani.

6) Bocci Pacini 1982, p. 45.

7) Andriulli, Ceddia, Tropea 1982, p. 116.

Nell'idea di ricostruire alcuni monumenti dell'arte etrusca Milani ha ben presente varie esperienze europee in tal senso, come la ricostruzione operata dai fratelli Campanari al 121 di Pall Mall a Londra nel 1837 di undici tombe etrusche di Tarquinia, Vulci, Tuscania e Bomarzo con i ricchissimi corredi, poi acquistati dal British Museum, e la riproduzione delle pitture parietali a grandezza naturale, le quali potevano essere ammirate dal visitatore al lume di torce e con l'ausilio di una guida scritta. Due anni dopo sono sempre i fratelli Campanari a riprodurre nel giardino della loro villa a Tuscania la tomba dei Vipinana con i corredi, messi a disposizione di curiosi e studiosi che arrivavano numerosi per visitarla, affascinati da tale presentazione.<sup>8</sup> Tra le ricostruzioni di possibile ispirazione al Milani sono da annoverare sicuramente anche quelle a Berlino dell'altare di Pergamo<sup>9</sup> e delle porte di Babilonia e Mileto o il trasporto dei marmi del Partenone da parte di Lord Elgin al British Museum<sup>10</sup> e, in ambito nord europeo, il Nordiska Museet, un museo del folklore svedese dal Medioevo all'età contemporanea, tuttora fiore all'occhiello dell'offerta museale di Stoccolma, fondato nei primi anni del XIX secolo da Artur Hazelius e ambientato proprio in un parco botanico e zoologico con varie ricostruzioni in scala reale.<sup>11</sup>

Inoltre non deve essere dimenticato il riferimento, sempre presente in un giardino archeologico, al mondo classico e all'uso di costellare i peristili delle ville di opere d'arte, spesso bottino di guerra o alle varie opere di ricostruzione nella stessa Atene conquistata dai romani e ormai ridotta a una vera e propria città-museo, di alcuni monumenti dell'Attica, come il tempio di Ares.<sup>12</sup>

L'idea classica influenza anche il concetto diffusosi tra '800 e '900 di "giardino degli antiquari", collezionisti operanti a Firenze, come Frederick Stibbert,<sup>13</sup> Harold Acton,<sup>14</sup> Stefano Bardini,<sup>15</sup> cui corrispondono oggi le omonime raccolte e altrettanti giardini d'arte in cui il rapporto e il dialogo tra natura e opera rimane importantissimo.

8) Colonna 1978.

9) Kunze 1991.

10) Da ultima Gallo 2009, con bibliografia precedente.

11) <http://www.nordiskamuseet.se/>.

12) Bocci Pacini 1982, pp. 61-62.

13) Museo Stibbert 1974; <http://www.museostibbert.it/>.

14) <http://lapietra.nyu.edu/>.

15) Martelli 1990; <http://www.bardinipeyron.it/>.

Milani ha cercato di ricreare nel giardino del museo lo stesso rapporto tra vegetazione originaria e ricostruzione archeologica, dimostrando come conoscesse non solo il pensiero di John Ruskin, ma anche le contemporanee "istallazioni" di Giacomo Boni nel Foro Romano il quale era stato direttamente influenzato dal pensatore inglese.<sup>16</sup>

Infine non deve essere dimenticato il contesto storico in cui si pone la nascita del museo topografico dell'Etruria: è un'epoca di grandi sventramenti, anche a Firenze, prima che a Roma, in quanto per alcuni anni capitale d'Italia, di grandi ricostruzioni, spesso arbitrarie, di grandi compromessi. La tutela dell'opera sul territorio, nel contesto in cui fosse stata scoperta, soprattutto per alcune aree dell'Etruria è oltremodo difficile e il distacco dei monumenti sembra a molti l'unica possibilità di preservarli alla memoria della neonata nazione. Inoltre, i reperti etruschi sono sentiti come prima espressione di civiltà, radici d'identità e "primo titolo di nobiltà civile" per usare le parole di C. Correnti, allora Ministro della Pubblica Istruzione, nella relazione a Vittorio Emanuele nell'udienza del 9 aprile 1871.

### **LA RICOSTRUZIONE DELLE TOMBE E L'INAUGURAZIONE DEL GIARDINO DEL MUSEO**

Presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo nel fondo Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, sono conservati vari documenti d'archivio, in parte ancora inediti, riguardanti alcune tombe etrusche ricostruite nel giardino del Museo: la cella sinistra della tomba a tumulo di Monte Aguzzo a Veio, la tomba dei *Papasa* di Poggio all'Abate presso Chianciano, la tomba Inghirami di Volterra e quella a *tholos* del Poggiarello di Casale Marittimo.

---

16) Pretelli 2008; Fancelli 2008.



### Tumulo di Monte Aguzzo: ricostruzione della cella sinistra<sup>17</sup> (fig. 1)

Da una lettera di L.A. Milani al principe Don Mario Chigi del 19 maggio 1903, edita nel volume della serie miscellanea dell'Accademia dei Lincei, Monumenti Antichi<sup>18</sup>, sappiamo della sua richiesta di poter ricostruire nella sezione del Museo, da poco inaugurata, una delle celle della tomba a tumulo di *Monte Acuto*, la sinistra in particolare<sup>19</sup>, rappresentata nella gelatina ai sali d'argento realizzata dai fratelli Alinari (n. 31148; inv. MPI 7061781) databile agli inizi del secolo scorso (fig. 1).

La cella rettangolare, larga 1,90 e lunga 3,35 m, è costruita con blocchi di tufo aggettanti a costituire la copertura a profilo ogivale, formata da filari sagomati all'interno, con un'altezza massima di 2,05 m.

fig. 1: Firenze - Museo Archeologico, ricostruzione nel giardino del museo della cella sinistra della tomba di Monte Aguzzo a Veio (gelatina ai sali d'argento, fratelli Alinari n. 31148, dat. fine 1800-inizi 1900, inv. MPI 7061781)

17) Milani 1912, p. 286.

18) Michetti, van Kampen 2014.

19) Michetti, van Kampen 2014, p. 41.

In origine apparteneva a un complesso sepolcrale più grande, costituito da due celle laterali e una centrale cui si accedeva tramite un *dromos*; il tumulo di terra che le ricopriva è il più lontano (5 km) dal centro abitato e il più grande per diametro insieme a quello della Vaccareccia tra i dieci tumuli attestati a Veio, indizio dell'appartenenza a una *gens* di altissimo rango, mentre i materiali sono databili tra l'Orientalizzante Medio (675-630/625 a.C.) e il primo ventennio del VI sec. a.C.<sup>20</sup> Il trasporto e la ricostruzione nel giardino avvennero tra la fine del 1903 e gli inizi del 1904, dopo quindi l'inaugurazione della sezione del giardino<sup>21</sup> (cfr. *infra*).

Le motivazioni addotte non lasciano dubbi sull'intento conservativo prima di tutto e didattico-espositivo dell'operazione; scrive infatti il Milani "so inoltre che ivi presso è una cava di sassi la quale potrebbe mettere da un momento all'altro in pericolo le dette tombe".<sup>22</sup>

La risposta del principe Mario Chigi non si lascia attendere ed è databile al 21 maggio 1903:

Ill.mo Sig. Direttore

Non ho difficoltà ad aderire alla domanda della S.V. di trasferire cioè in cotesto Museo consacrato all'architettura etrusca una delle piccole tombe costruite in tufi squadriati che si trovano in Formello nella località di Monte Aguzzo. Però non oserei certamente rimuovere una sola pietra o masso dal posto in cui si trova senza il consenso e l'autorizzazione del Ministero della P.I.

Prego quindi la S.V. a volersi rivolgere al Ministero onde esso mi chieda di esportare i tufi allo scopo dalla S.V. indicato, assicurandola che sarò lieto di compiacere la S.V. nel suo desiderio.

Con Massima osservanza

Dev.mo

Mario Chigi

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 183.6).

20) L.M. Michetti in Michetti, van Kampen 2014, pp. 35-40; I. van Kampen in Michetti, van Kampen 2014, pp. 153-154.

21) Romualdi 2000, p. 41, n. 9.

22) Michetti, van Kampen 2014, p. 41, appendice I, lettera 11.

Il 30 giugno 1903 L.A. Milani scrive al Ministro della Pubblica Istruzione, C. Fiorilli:

Nella gita fatta ultimamente a Veio e Formello per prendere cognizioni delle antichità scoperte dal signor Fausto Benedetti e da lui proposte a questo Museo, ho esaminato i ruderi della tomba in costruzione di Monte Aguzzo, i quali si trovano, come è noto, abbandonati nell'aperta campagna e sono destinati inevitabilmente a scomparire.

Della tomba in costruzione ivi esplorata vari anni addietro, non sono rimasti in essere se non due piccole celle e anche queste in gran parte deteriorate perché composte di tufi squadrate che di tanto in tanto vengono levati furtivamente e abusivamente dai coloni e dai passanti. Nell'intento di conservare una memoria di questa importante tomba, la quale anche per la costruzione architettonica è degna di essere conservata, ho fatto il progetto di trasferire nella sezione architettonica di questo Museo, una delle due celle rimaste, e siccome proprietario delle medesime è il Principe Don Mario Chigi di Roma, chiesi a Lui, se non aveva difficoltà a cedere gratuitamente i materiali di una delle celle.

Il Principe Chigi rispose alla mia domanda colla lettera di cui accludo copia, cioè acconsentendo per sua parte al trasferimento dei tufi della cella che io desideravo per il Museo di Firenze e solo dichiarando per parte sua, come dichiara, che non avrebbe osato certamente rimuovere dal posto in cui si trova una sola pietra o masso senza l'autorizzazione del Ministero.

La spesa da me prevista per tale trasporto sarebbe di circa lire 300, e quindi propongo di essere autorizzato a tale rimozione a tale spesa nell'interesse della conservazione perpetua di un così importante rudere monumentale.

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 183.6).

**Risposta del Ministro Fiorilli del 16 luglio 1903:**

Poiché la S.V. ha constatato che i ruderi della tomba in costruzione di Monte Aguzzo si trovano abbandonati in aperta campagna ed assicura che sono destinati inevitabilmente a scomparire, e poiché Ella crede che una memoria di quella tomba merita di essere conservata e di figurare degnamente nella sezione architettonica di cotesto Museo, consento che una della due celle rimaste sia rimossa dal suo posto e ricostruita nella detta sezione.

Voglia quindi comunicare al Sig. Principe Don Mario Chigi che questo Ministero non solo permette che la cella da Lei designata sia trasportata in cotesto Museo Archeologico, ma gli è grato per cessione da lui cortesemente fatta di quella tomba.

La relativa spesa da Lei calcolata in lire trecento circa, sarà compresa nei rendiconti delle anticipazioni.

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 183.6).

### **Tomba dei *Papasa* dalla necropoli di Poggio all'Abate presso Chianciano<sup>23</sup> (fig. 2)**

Sul versante SO del Poggio all'Abate, ubicato sul lato sinistro della strada vicinale della Martinella presso Chianciano Terme, alla fine dell'800 furono scoperte alcune tombe a camera. Una di esse era costituita da una piccola cella con volta a botte rivestita con conci di travertino e chiusa da una lastra di pietra ruotante su cardini. Ai lati del *dromos*, quasi sul fondo, erano due loculi contenenti tre urne cinerarie in travertino.<sup>24</sup> La volta a botte è presente in età ellenistica in alcune strutture funerarie dell'Etruria, in particolare a *Caere* (tomba dei Caronti), Orvieto, Perugia e Chiusi; quella di Chianciano rientra nel gruppo delle tombe chiusine per l'uso del calcare locale friabile, per le dimensioni ridotte della cella e le pareti laterali basse. Tale modello, derivante da quello ellenistico diffuso nelle tombe macedoni e apule, presuppone la presenza di gruppi gentilizi rurali che ostentano la loro ricchezza commissionando tali imponenti strutture funerarie.<sup>25</sup>

È sempre una lettera del direttore Milani al Ministro della Pubblica Istruzione, datata 25 agosto 1899, già in parte pubblicata da A. Maggiani,<sup>26</sup> a informarci della volontà di acquistare la tomba ellenistica trovata vuota pochi anni prima presso Chianciano, loc. Poggio All'Abate.

23) Milani 1912, 288.

24) A. Maggiani in SE 1980, pp. 367-370; Paolucci 1988, p. 60: databile al II a.C. e attribuibile alla gens Papasa, come si evince dalle iscrizioni delle urne pertinenti il contesto e pubblicate da A. Maggiani in SE 1980, pp. 368-370, nn. 61-63; Romualdi 2000, p. 38, n. 6.

25) Cristofani 1991, Ripa Sant'Angelo; Pulcinelli 2012, <https://mefra.revues.org/817?lang=it> .

26) A. Maggiani in SE 1980, pp. 368-369.

A S.E. Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: Tomba di Poggio all'Abate presso Chianciano

In una gita fatta ultimamente a Chianciano combinai l'acquisto di tutti i materiali di una tomba a camera scoperta or non è molto a S. della strada che da Chianciano mena a Maglianella a occidente del cosiddetto Poggio all'Abate. È una piccola tomba rettangolare scavata nel poggio ma tutta quanta rivestita di pietre squadrate di travertino con volta a tutto sesto, banchina nel fondo e porta di travertino a una sola imposta girante su bilico di pietra. Questa tomba è di tipo piuttosto raro nel Chiusino e può servire ottimamente di campione per il modo di costruire etrusco nel sec. III a.C. Fu trovata vuota, ma ai lati vi erano due loculi scavati nel masso con urne scritte le quali danno a vedere di essere appartenute alla famiglia Papiria. Data la buona conservazione e la facilità che presenta questa tomba a essere asportata e ricostrutta tal quale nel Museo, ne ho trattato l'acquisto in blocco per il modestissimo prezzo di L. 300. In questo prezzo è compresa non solo la rimozione di tutti i travertini squadrate che la compongono, il loro trasporto su carri fino alla stazione di Chiusi e il carico nel vagone, ma altresì l'acquisto di tre urne delle quali due scritte e una fregiata a mia scelta tra quelle trovate nei loculi sopraddetti.

Il Museo etrusco centrale di Firenze, nel quale l'architettura e l'arte di costrurre etrusca è finora troppo imperfettamente rappresentata, molto si avvantaggerà di tale acquisto e sono quindi sicuro che l'E.V., data l'esiguità e convenienza del prezzo, farà buon viso al medesimo e autorizzerà l'ufficio di conservazione dei Monumenti per la Toscana di mandare, come mi sono già inteso, un ingegnere per prendere i disegni esatti della tomba, numerare e segnare i blocchi, sorvegliare la rimozione dei medesimi e prendere insomma tutte le note necessarie alla fedele ricostruzione di essa tomba nel giardino del Museo.

*Il Direttore Luigi A. Milani*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.7).

Le risposte del Ministro Fiorilli al direttore Milani e al Regio Commissario per l'Ufficio Regionale dei Monumenti (Giuseppe Castellucci) sono del 3 settembre 1899:

Al Direttore del Regio Museo Archeologico

Oggetto: Chianciano. Tomba etrusca scoperta a Poggio all'Abate

Autorizzo la S.V. ad acquistare per la raccolta antiquaria di cotesto museo e per la convenuta somma di L. 300 (trecento) la tomba a camera del secolo III av. Cristo, scoperta casualmente presso Chianciano sul colle detto Poggio all'Abate.

Scrivo contemporaneamente all'Ufficio regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, acciò si rechi a Chianciano un ingegnere per eseguire i rilievi della tomba e numerarne i blocchi, giusta (?) la proposta fatta dalla S.V.

Desidero poi che Ella mi mandi un rapporto sulla scoperta che sarà edito, come di consueto, nelle Notizie degli Scavi.

*Il Ministro C. Fiorilli*

Al Regio Commissario per l'Ufficio Regionale dei Monumenti

Oggetto: Chianciano. Tomba etrusca scoperta a Poggio all'Abate

Il Direttore del R. Museo Archeologico e ... Cav. prof. L. A. Milani, ha informato questo Ministero della scoperta di una tomba etrusca a camera, del III secolo av. Cristo, avvenuta presso Chianciano.

Detta tomba è stata acquistata per cotesto Museo Archeologico, e come è molto interessante per alcune particolarità tecniche della costruzione, così sarà scomposta e ricostruita nel Museo stesso.

Occorre quindi che la S.V. disponga acciò un ingegnere di cotesto ufficio sì anche in Chianciano per eseguire disegni e rilievi della tomba e per numerarne i blocchi prima che sia scomposta per trasportarla al Museo fiorentino.

Sarà necessario che il funzionario tecnico che la S.V. crederà di scegliere prima di recarsi a Chianciano, parli col prof. L.A. Milani, ponendosi con lui d'accordo per tutto quello che riguarda la scoperta ed il trasporto della tomba.

*Il Ministro C. Fiorilli*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.7).



Una volta a Firenze la tomba, però, fu ricostruita alterandone la struttura originaria: all'interno fu collocato un sarcofago fittile con parte del coperchio e l'unico loculo ricomposto nel giardino del Museo fu chiuso da una tegola iscritta: *θανάτης nei πιυτε*. Entrambi gli oggetti non sembrano pertinenti alla tomba, almeno stando alla parole del Milani, secondo cui la camera fu trovata vuota, mentre anche le tre urne menzionate nella lettera del 25 agosto 1899, recanti tra l'altro iscrizioni diverse da quella della tegola, non sembrano tutte pertinenti il contesto, come si desume da un'altra lettera inviata all'architetto G. Castellucci<sup>27</sup> il 9 settembre dello stesso anno, in cui il Milani invita a prendere tutte le urne per non sbagliare, anche se la provenienza è incerta. Infine anche della tegola iscritta non esiste menzione nei documenti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

fig. 2: Poggio all'Abate: tomba costruita in blocchi di travertino. Firenze, giardino del Museo Archeologico (Paolucci 1988, fig. 32, foto Soprintendenza Archeologica della Toscana)

27) <http://www.archeologicoscana.it/wp-content/uploads/2009/11/giardino.pdf>.

### La tomba Inghirami di Volterra<sup>28</sup> (fig. 3)

La tomba fu scoperta nel 1861 a Volterra nella necropoli di Ulimeto, nei terreni di proprietà dei fratelli Jacopo e Lodovico Inghirami, presso il convento di S. Girolamo. Originariamente si accedeva alla tomba tramite un *dromos*, largo m 1,35 e lungo m 4,50, fortemente inclinato, fornito di nove gradini che superano un dislivello di ca. 2 m; il *dromos*, scavato nella roccia, era comunque coperto da una volta costituita da filari di quattordici blocchi di calcare conchigliifero cementati da malta.

Il complesso, come si evince dai documenti dell'ACS riportati di seguito, fu acquistato tra il 1899 e il 1900 dal Museo Archeologico di Firenze e nel 1901 fu realizzata nel giardino la copia della camera della tomba da parte dell'architetto G. Castellucci.

L'ingresso della camera doveva essere chiuso da un lastrone di panchina, conservato nel MAF (inv. 78524), mentre la cella, cui si accedeva tramite nove gradini, è di pianta sub circolare, scavata nel banco di panchina (la roccia locale), lunga 6,40 e larga 6,10 m; al centro presenta un ampio pilastro a pianta rettangolare e lungo le pareti un'ampia banchina continua. Su questa, in due file, erano sistemate le urne cinerarie le quali furono in gran parte ricollocate nella ricostruzione, mentre non si hanno indicazioni sul resto del corredo né sulla posizione del corredo al momento della scoperta: rimane solo l'elenco redatto da E. Pellegrini al momento della rimozione e del trasporto a Firenze. Tale elenco fu seguito per la ricollocazione delle urne nella ricostruzione. Anche se non si escludono manomissioni e intrusioni nel contesto originale, soprattutto subito dopo la scoperta, tuttavia, l'integrità del complesso funerario è accertata: le urne, dopo l'alluvione del 1966, sono state restaurate nel 1975, restauro che ha permesso una migliore leggibilità dei monumenti e la scoperta di alcune iscrizioni che attribuiscono l'ipogeo alla *gens Ati*.<sup>29</sup>

Si riporta di seguito il testo delle lettere conservate presso l'ACS di Roma concernenti la pratica d'acquisto del complesso tombale a completamento di quelle già edite da A. Maggiani.<sup>30</sup>

28) Milani 1912, 285.

29) A. Maggiani in Cristofani 1976, pp. 84-85; A. Maggiani in Martelli, Cristofani 1976, pp. 124-137; Romualdi 2000, p. 39.

30) A. Maggiani in Cristofani 1976, pp. 84-85, nota 11.

Da queste si evince, non solo che le contrattazioni per l'acquisto risalgono almeno all'anno precedente, ma anche come il Milani adottò la soluzione di ricostruire alcune tombe nel giardino del museo sia per supplire alla mancanza di spazi espositivi nel palazzo della Crocetta sia per la convenienza economica che la ricostruzione delle tombe nel giardino dava rispetto all'allestimento di una sala *ab origine*. Inoltre, soprattutto nel caso della tomba Inghirami, come notato dallo stesso A. Maggiani, l'idea del trasporto e della ricostruzione fu lungimirante in quanto ha preservato il complesso funerario da un'inevitabile dispersione e degradazione. Infine, si nota l'impellente bisogno di denaro da parte dei fratelli Inghirami che evidentemente dovevano sollecitare il pagamento in maniera pressante, essendo il Milani costretto a scrivere più volte al Ministero per l'evasione del relativo mandato di pagamento.<sup>31</sup>

22 luglio 1899

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: urne delle tombe Inghirami e stele di Pomarance

(...) e ora propongo all'E.V. di acquistare con i fondi ordinari dell'esercizio in corso tanto le urne della tomba Inghirami quanto la stele di Pomarance. Per ciò che riguarda l'importanza, la utilità e la bontà di questi due acquisti mi richiamo alla mia relazione del 15 8bre 98 n. 581 e all'altra mia del 15 Marzo n. 130. I fratelli Inghirami da me interpellati, per il gentile mezzo del principe Ginori Conti, il quale esercita su di essi la massima ascendenza avrebbero accettato il pagamento in due rate che una di 4000 al più presto e 4000 sul bilancio dell'anno venturo da pagarsi nel Luglio 1900. Se quindi l'E.V. vorrà approvare, come spero, il detto acquisto con i fondi ordinari, darò corso al ritiro di tali urne e manderò l'atto della cessione regolare accompagnato dalla nota descrittiva degli oggetti. (...)

*Il Direttore L.A. Milani*

31) Per questioni di brevità non si riporta il testo di tali solleciti rimandando a una successiva e più esaustiva pubblicazione sull'argomento.

8 agosto 1899

Al Direttore Museo Archeologico Firenze

Oggetto: acquisto antichità di Volterra di proprietà fratelli Inghirami

Accogliendo la proposta fattami dalla S.V. col foglio a cui rispondo, approvo l'acquisto delle antichità di proprietà dei fratelli Inghirami di Volterra, per il prezzo convenuto di lire ottomila (L. 8000) da pagarsi in due rate di L. 4000 ciascuna, la prima appena ultimate le pratiche amministrative e la seconda nel luglio 1900.

Prego pertanto la S.V. affinché possa questo Ministero approvare formalmente tale acquisto con decreto di acquistare alla Corte dei Conti, di trasmettermi in doppio esemplare l'atto di cessione, nel quale sia stabilita la proprietà dei Signori Inghirami, il prezzo convenuto e la modalità di pagamento, unendovi l'elenco degli oggetti, lo scontrino inventariale e una breve relazione della S.V. nella quale attesti il pregio antiquario e l'utilità di acquistare tali oggetti per cotesto Istituto. (...)

*Il Ministro C. Fiorilli*



(Ed. Alinari) N.° 31146. FIRENZE – R. Museo Archeologico. Interno della Tomba Inghirami – Volterra. (IV. Secolo A. C.).

fig. 3: Firenze - Museo Archeologico, ricostruzione nel giardino del museo della tomba Inghirami di Volterra con urne cinerarie originali (gelatina ai sali d'argento, fratelli Alinari, primo quarto XX secolo, inv. MPI 7061780)

13 Settembre 1899

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: Tomba Inghirami

Nella settimana scorsa diedi incarico all'Ispettore Pellegrini di recarsi insieme con il conservatore Pietro Zei a Volterra per ricevere in consegna e procedere al ritiro imballaggio e trasporto delle urne della tomba Inghirami. Consegna, ritiro, imballaggio e trasporto sono stati eseguiti con la massima diligenza e con la minore spesa possibile. Tutte le urne si trovano adesso nel magazzino di questo museo e solo ho creduto opportuno di lasciarle imballate e nelle loro casse o gabbie acciocché l'aria le essicchi poco per volta. Con ciò i colori potranno meglio conservarsi e coi colori anche le tracce di doratura che rendono più sontuose alcune di esse.

Saranno liberate dall'imballaggio solamente allorché sarà pronto il locale dove riporle, locale il quale è necessario di creare, e che come dichiaro nel rapporto che unisco a questa mia, ritengo debba prepararsi nel giardino del Museo riproducendo nella sua forma precisa la tomba Inghirami, la quale è semplicissima e richiederà certo assai minore spesa della costruzione di una sala ordinaria.

Ho unito al rapporto richiestomi nella lettera contro notata l'atto di cessione in doppio esemplare firmato dai fratelli Inghirami e gli scontrini inventariali (cfr. lettera pubblicata da A. Maggiani nell'articolo citato del 12 settembre 1899).

Per soddisfare al desiderio dei fratelli Inghirami, ho dato con ciò opera dal canto mio al distrigo sollecito delle pratiche necessarie per fornire tutti i documenti richiesti: ora prego l'E.V. a voler disporre affinché il pagamento della 1° rata di L. 4000 dovuto ai fratelli Inghirami avvenga quanto più presto possibile.

*Il Direttore L.A. Milani*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.9).

### **La tomba a tholos di Casale Marittimo<sup>32</sup>**

La tomba di Casale Marittimo (Pisa) fu scoperta uno dei primi giorni di settembre del 1898 quando un fulmine colpì un vecchio pino che sovrastava la collinetta (un tumulo in realtà) della Poggiarella<sup>33</sup> (fig. 4): l'albero fu sradicato e il contadino Primo Ragionieri,<sup>34</sup> proprietario del podere, scoprì che la cavità che si era aperta al di sotto "altro non era che una tomba etrusca delle più singolari che mai siano apparse in tutta la regione dell'Etruria".<sup>35</sup> La tomba si componeva di una cella circolare dal diam. di 3,30 m, preceduta da un vestibolo quadrangolare di m 1,60 di lato originariamente coperto, posto a S, al quale si accedeva tramite un *dromos* lievemente in pendio lungo 5,60 m e largo 0,90 m (fig. 8). Il piano della cella era lastricato; le pareti erano in blocchi di travertino sabbioso allettati a secco senza malta per un'altezza di 1,45 m: su questi poggiava una pseudo-volta a *tholos* formata da undici filari circolari di pietra sovrapposte e aggettanti, restringendosi fino al culmine della cupola la cui apertura è chiusa da un lastrone; tale struttura riprende il modello delle grandi *tholoi* dell'agro fiorentino, influenzate anche dall'architettura funeraria di Populonia.<sup>36</sup> Un pilastro a base quadrata della stessa pietra era posto al centro della cella, formato da tre blocchi di pietra sovrapposti, rastremati verso l'alto, con funzione di sostegno non alla volta quanto piuttosto al tumulo di terra del diametro di ca. 8 m che ricopriva la tomba.

La sepoltura risultava già depredata: si rinvenne, infatti, di fronte l'ingresso sul pavimento una piastra con una cavità circolare su cui era appoggiata un'urna di arenaria contenente le ceneri di un defunto, mentre sparsi nella cella erano alcuni resti scheletrici, indizio della presenza di almeno un'inumazione. L'urnetta era a forma di casetta con coperchio a doppio spiovente e fino a qualche anno fa esposta nel museo di Firenze (fig. 14), mentre tra gli oggetti di corredo si annoverano un orecchino d'oro, un statuina in avorio raffigurante un leone accovacciato, un balsamario, una patera, una tazza e due dadi da gioco in alabastro, vari oggetti frammentari in ferro tra cui delle punte di lancia e un'accetta, *alabastra* e un *aryballos* in argilla figulina etrusco-corinzia e ceramica in impasto

32) Milani 1912, 286-7.

33) Ne dà notizia anche un giornale locale "La Capitale" nel n. 249 del 15-16 settembre 1898 (ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10) cui fa riferimento anche la prima lettera qui trascritta del Ministro Barnabei all'Ispettore Ezio Solaini datata al 24 settembre 1898 (cfr. *infra*).

34) La tomba infatti è ricordata sulle fotografie cartonate del fondo MPI anche come tomba dei Ragionieri.

35) Minto 1930, pp. 59-60.

36) Minto 1930, pp. 59-61; Esposito 1999, p. 75; sulla tomba cfr. anche Romualdi 2000, p. 41.

più o meno frammentaria (figg. 15-16).<sup>37</sup> Scrive Antonio Minto che gli oggetti di corredo entrarono a far parte delle collezioni del Regio Museo Archeologico di Firenze in due momenti diversi: un gruppo fu acquistato nell'ottobre del 1901 direttamente dal Ragionieri, il quale lo aveva tenuto nascosto fin dalla scoperta;<sup>38</sup> il secondo fu ceduto dal Museo Guarnacci di Volterra in cambio di un asse volterrano etrusco con il delfino, di proprietà del Milani, nel 1902, mentre il museo di Volterra lo aveva acquistato, a sua volta, nel 1899, come dimostrano i documenti di archivio.<sup>39</sup>

Al momento della scoperta, nell'ottobre 1898, Eugen von Petersen illustrò la tomba con una pianta prospettica,<sup>40</sup> ma il primo rilievo accurato con pianta, sezione e veduta prospettica della tomba fu fatto nel giugno 1899 dall'architetto G. Castellucci il quale curò il trasporto della tomba nel museo di Firenze e diresse i lavori di demolizione e ricostruzione: tali disegni sono ritenuti perduti dal Minto; la veduta prospettica conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato fa parte della documentazione grafica redatta subito dopo la scoperta ed è anonima, probabilmente redatta da un tecnico del comune, in quanto vi si fa accenno in una lettera del sindaco di Cecina riportata da E. Solaini<sup>41</sup> (fig. 17).

Nella ricostruzione della tomba nel giardino del museo varie sono le alterazioni e gli arbitri: i blocchi delle pareti e della cupola della cella, sono ricomposti con malta legante (figg. 12-13); agli elementi lapidei della copertura si inseriscono delle staffe che, per rendere più solida la struttura, sono bloccate da file di mattoni con funzione di contrappeso (figg. 9-11). La base del tumulo in terra, già alterato come proporzioni rispetto all'originale, prevedeva originariamente un doppio filare di blocchi che non furono ricostruiti nel giardino dove il tumulo sorgeva direttamente da terra (figg. 5-6): solo Minto, in seguito, nella sua risistemazione del giardino della fine degli anni '20 del secolo scorso aggiunse alla base una fila di pietre informi, poste più a delimitare l'area che non a ricostruire una caratteristica del monumento.<sup>42</sup>

37) Le fotografie del fondo MPI qui pubblicate sono già in parte edite, con alcuni schizzi, in Minto 1930 e sono state eseguite sul posto, subito dopo la scoperta, dal Cav. Uff. Neri dell'Ufficio Monumenti di Firenze (Minto 1930, p. 60, nota 1, tav. III, figg. 1-3).

38) Minto 1930, p. 64, nota 1.

39) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10.

40) E. von Petersen in *Römische Mitteilungen* 1898, pp. 409-413.

41) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10; cfr. *infra*.

42) La Bianca 1982, pp. 64-66; nelle figg. 17, 18, 21-23 sono riprodotte parte delle foto qui edite, conservate anche presso l'archivio della Soprintendenza della Toscana.

Infine tra gli esempi "d'integrazione stilistica" operati nelle ricostruzioni del giardino deve essere menzionato il posizionamento del cippo di Settimello, in arenaria con quattro leoni sostenenti una pigna simbolica, databile al VII-VI sec. a.C., proveniente però dalla Villa del Conte Gamba e acquistato nel 1903<sup>43</sup> (fig. 7).

Di seguito si riporta la trascrizione di alcuni documenti dell'Archivio Centrale dello Stato con le pratiche di acquisto e cessione della tomba datati tra il settembre 1898 e il gennaio 1902.<sup>44</sup>

24 settembre 1898

All'Ispettore degli scavi di antichità Sig. Avv. Ezio Solaini

Oggetto: scoperte di antichità in Casale (Val di Cecina)

In un giornale di Roma del 15 corrente vien riferito che alcuni gironi or sono, nel territorio di Casale, atterrandosi un pino, fu rinvenuta una tomba etrusca di forma rotonda, assai spaziosa alla quale si accede per due porte tuttora ben conservate. Entro la tomba dicesi essere stata trovata un'urna cineraria, vasi e altri oggetti; e si aggiunge che i lavori di scoprimento procedono ancora, con probabilità di rinvenire altre tombe.

Prego V.S. di volermi dare con la maggiore sollecitudine, più ampie e particolareggiate notizie intorno a tale scoperta, a Lei forse già nota, acciocché questo Ministero sia in grado di agire con prontezza, sia per la tutela delle antichità che sono state rinvenute, come per trarre da tale scoperta tutti gli elementi e i dati positivi che maggiormente possano interessare la scienza.

Il Ministro

*F. Barnabei*

43) La Bianca 1982, p. 66, nota 179.

44) Si rinvia la pubblicazione dell'intero fascicolo a una più esaustiva pubblicazione sull'argomento.

26 settembre 1898

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: scoperte di antichità in Casale (Val di Cecina)

Mi era nota la scoperta di una tomba fatta nel territorio del comune di Casale, per la notizia datane da un giornale di Firenze. In seguito a ciò mi detti cura di chiedere in proposito informazioni precise che avrai comunicate a codesto Ministero. Scrivo frattanto al Sindaco di quel Comune non tanto per sollecitare tali informazioni, quanto perché voglia prendere gli opportuni e solleciti provvedimenti, acciò non venga disperso il materiale ritrovato, e venga sospesa per ora qualunque ulteriore escavazione. Dalle informazioni che potrò prendere, o procurarmi anche direttamente e che comunicherò, codesto Ministero vedrà se sia il caso di dare incarico al Prof. Ghirardini di accedere sul luogo, quando egli si recherà a Volterra pei noti scavi da eseguirsi nel Podere della Guerruccia; ciò che ho fiducia possa effettuarsi nel prossimo mese di Novembre.

Il Regio Ispettore

*E. Solaini*

1 ottobre 1898

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: scoperta di antichità nel Comune di Casale Val di Cecina

Comunico quanto mi scrive il Sindaco di Casale a proposito del ritrovamento della nota tomba.

«In seguito alla caduta di un fulmine sopra un pino che si trovava sopra il culmine di un colle, in territorio denominato Poggiarella, in questo Comune, posseduto da certo Ragionieri Primo, questi procede all'abbattimento di tale pianta e scavandone le radici trovò casualmente una tomba della quale si unisce qui un abbozzo di disegno (fig. 17).

La tomba alla quale si allude è così costituita: Da una prima porta si accede ad un vano rettangolare al di là del quale trovasi un'altra porta che mette in una cella circolare. Nel centro della cella trovasi una colonna quadrangolare che sostiene il soffitto formato da una quantità di lastre di pietra sovrapposte l'una sull'altra in cerchi concentrici e sempre di minor raggio fino al culmine della colonna centrale. Dentro questa cella sono state trovate varie ossa umane, nonché un cranio che si ritiene di un bove e qualche pezzo di carbone: Nella medesima cella è stata trovata un'urna di pietra, nonché diversi vasi fittili, dei quali uno piccolo dipinto e portante figure fantastiche di animali che hanno l'idea del cinghiale. Sono state pure trovate delle patere, dei pezzi di lancia e vari altri pezzi di anfore frantumate: una fibula spezzata che si crede d'oro e dei pezzetti di alabastro colorati. Non è improbabile che sul medesimo colle possano trovarsi anche altre tombe, tanto più che il culmine del colle stesso apparisce fatto non dalla natura, ma dalla mano dell'uomo.» Il Sindaco di Casale mi avvisa in pari tempo di avere avvertito il proprietario del terreno di conservare con la massima cura gli oggetti trovati e cessare dalle escavazioni fino a che il Ministero non abbia preso una qualche decisione in proposito. Per parte mia mi permetto di rinnovare la proposta che al prof. Ghirardini venga dato l'incarico di visitare la tomba ritrovata, nell'occasione che egli verrà a Volterra per gli scavi della Guerruccia. In questo caso sarebbe opportuno che il Ministro sollecitasse la sua venuta sicché potesse luogo nella 2° quindicina di Ottobre od al più tardi nella 1° quindicina di Novembre. Sarebbe anche mio vivo desiderio che gli scavi che eventualmente dovessero farsi in questa località, si facessero per conto dell'Amministrazione del Museo Guarnacci; su di che potrà essere presa una decisione d'accordo con codesto Ministero, in seguito alla relazione del Prof. Ghirardini.

Il Regio Ispettore

*E. Solaini*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10)

Il Professor Ghirardini è avvisato con una lettera del 13 ottobre e così il Solaini dell'avvenuta conferma d'incarico. Nel frattempo il Solaini è sollecitato, e sollecita a sua volata il Ministro perché dia in fretta opportune istruzioni, dal Sindaco di Casale perché "il proprietario del terreno nel quale fu scoperta la nota tomba ha bisogno di disporre del terreno stesso per la prossima semina e non po' ulteriormente ritardare gli occorrenti lavori". Inoltre sollecita la visita del Ghirardini e, qualora ciò non fosse possibile, suggerisce di "inibire formalmente al proprietario qualsiasi esplorazione dietro promessa d'indennità; o permettere a lui di fare ulteriori saggi di scavo, dando precise norme, acciocché la suppellettile di ciascuna delle tombe nuove, che per avventura fossero per scoprirsi, fosse diligentemente e separatamente conservata, e prendendo nota dei ogni più particolare dettaglio del ritrovamento"<sup>45</sup> dando incarico di sorveglianza al Sindaco stesso.

Il sopralluogo del Ghirardini avviene l'8 novembre e la relazione particolareggiata al Ministro si data 12 novembre, chiedendo che un Funzionario del Regio Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana si rechi sul posto per provvedere ai rilievi necessari e alla documentazione fotografica, che viene accordato, ma procrastinata al sopraggiungere della bella stagione, nello specifico fino al 6 giugno 1899 quando l'architetto Castellucci "fatto il rilievo della tomba, ne delineò la pianta la sezione e una veduta prospettica", mentre il signor Neri procedette alla documentazione fotografica, ritraendo "la veduta generale del tumulo, l'ingresso della tomba, un tratto dell'interno e gli oggetti scoperti, divisi in tre gruppetti", oggetti di cui si propone la vendita al museo di Volterra.<sup>46</sup>

Mancando, tuttavia, una legislazione specifica di vincolo dell'area, non si può impedire al proprietario del podere di eseguire lavori di sterro "specialmente se quei lavori fossero eseguiti a scopo agricolo".<sup>47</sup> Si propone quindi "un sussidio a favore del Ragionieri (...) danneggiato, sia per la sospensione dei lavori campestri, sia pei guasti prodotti nelle semente dalle numerose persone che andavano a visitare la tomba; ma anche e più perché trattandosi di persona quasi povera e affatto incolta, una remunerazione anche lieve varrebbe a fare sì che in altre prevedibili scoperte avvenire egli non tentasse di disperdere gli oggetti che per avventura si

45) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10, lettera del 15 ottobre 1898.

46) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10, lettera del Ghirardini al Ministro del 1 luglio 1899.

47) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10, lettere del Ministro del 22 dicembre e del 27 gennaio 1899.

potessero trovare, e si mostrasse pronto ad osservare tutte le prescrizioni che potessero essere date da codesto Ministero";<sup>48</sup> tale sussidio, di L. 50, sarà accordato e pagato al Ragionieri per mezzo del Sindaco di Val di Cecina nel settembre dello stesso anno. Le pratiche, invece, per lo smontaggio e la ricostruzione della tomba nel giardino del Museo iniziano probabilmente nel 1900: vi fa riferimento una lettera concitata e per nulla favorevole di Gianfrancesco Gamurrini al Ministro del 28 gennaio 1900.

Oggetto: tomba di Casale in Val di Cecina, Distruzione minacciata dal Direttore del Museo di Firenze

Abbia l'E.V. la bontà, come tante volte ha avuta, di ascoltare il vecchio Conservatore dell'Etruria. È stato scoperto (e non lo ignora) un arcaico sepolcro etrusco circolare a volta in pietra, simile a quelli di Vetulonia, e di altri, però ben pochi, della spiaggia Tirrena, Il luogo in quel di Pisa, nel comune di Casale, dista non poco dal mare, ma sì che non lo si scorga dalle alture e tra le foci delle colline. Segna in Italia l'estremo limite a settentrione di quelle costruzioni, che ben si possono ormai chiamare tirreno-pelasgiche. Il monumento, degno di erudita illustrazione, palesa la sua importanza, non solo per la maniera di edificare, ma per la topografia e la storia locale. da quanto posso desumere dalla fotografia, risale al sesto e forse al settimo secolo av. Cr. per cui sembra che seno di Vada e nei colli del Cecina, vi sia stata un'immigrazione, forse dalla parte dell'Elide, com'è fama, anteriore più di un secolo a quella dei Focesi.

Da che ben si comprende, che il pregio della scoperta consiste precipuamente nella località, onde conviene per ogni riguardo conservare il monumento al posto. Ora si (?), che il Direttore del museo di Firenze, il prof. Milani, abbia proposto nulla meno che di distruggerlo, e trasportate le pietre ricostruirlo, suppongo nel giardino della Crocetta. E perché è abituato pur troppo alle condiscendenze del Ministero, temo che giunga alla fine a commettere a nome della sua scienza anche questo vandalismo. Sono certo che non vi sarà archeologo italiano e straniero che all'udir questo, non lo biasimi nel modo che merita. Laonde nel grave dubbop mi affretto a prevenire l'E.V. che non dia ascolto a proposte simile, come del tutto stolte e detestabili, e procuri di allontanare da se qualunque responsabilità e critica, e sospetto. Addurrà egli che la tomba resta in luogo poco accessibile.

Ma non tanto, si dirà, quanto i Nurahi della Sardegna, che secondo il suo sistema bisognerebbe distruggere e ricostruirli in un piazzale del museo di Cagliari: non tanto quanto nelle pestifere maremme romane, che converrebbe trasportare le migliori tombe di Cerveteri, di Veio, e le dipinte di Tarquinia, e la Cuccumella di Vulci a Villa Giulia in Roma. O vera insania! E a chi dunque le nostre etrusche antichità son commesse? Si aggiunga, che la tomba a tolo miceneo di Casale si compone di pietre friabili, sì che rimosse andrebbero molte in frantumi.

48) ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10, lettera del Solaini al Ministro del 3 luglio 1899.

Ora poniamo quel loro disfacimento, e il trasporto in treggia o a bastina per strada malagevole e dirupata: e poi quel ricaricarle nei vagoni alla stazione di Cecina, scaricarle a quella di Firenze, e condurle al Museo: dico che nessuna ne verrebbe sana. E allora, quale magnifica e legittima ricostruzione! Taccio le molte spese buttate via, e la questione col proprietario, che reclamerà il valore del monumento: e il governo sostenendola, o venendo a patti, dovrà pagare.

Ma qui l'E.V. mi dirà: o che (?) stimate, che abbiamo perduto il criterio, da legittimare tali proposte, ed entrare in questi solcati? Quand'è così, io La prego di volermi (?) dello zelo che dimostro, e confidando pienamente nell'E.V. mi onoro di porle devotissima reverenza.

Devotissimo

*G.F. Gamurrini*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10)

Le rassicurazioni del Ministro Fiorilli a Gamurrini che la tomba non sarà smontata e ricostruita del 10 marzo 1900 sono scavalcate dalla notizia dell'acquisto da parte del Milani e della sua volontà di trasportarla a Firenze in una lettera dell'Ispettore Ghirardini al Ministero del 10 giugno 1900, cui segue la richiesta di spiegazioni "urgentissime" da parte dello stesso Fiorilli al direttore del museo di Firenze (4 luglio).

7 luglio 1900

A S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione

Oggetto: tomba del Poggiarello presso Casale Marittimo

Nel mese decorso di ritorno dagli scavi di Vetulonia mi recai a visitare la tomba del Poggiarello presso Casale Marittimo di cui diede notizia il Petersen in Röm. Mitteil, 1898 p. 409-13, e sulla quale sapeva aver riferito più di recente d'incarico di codesto Ministero il prof. Ghirardini.

Recatomi, con non piccolo disagio, sul posto e vista la tomba in parola ho potuto convincermi che ne era stata esagerata l'importanza e l'antichità. La costruzione è certo per molti riguardi interessantissima, ma come tipo di tomba noi ne abbiamo in Etruria e nel Lazio stesso d'una importanza di gran lunga superiore e di un'età ben più remota. Si tratta di una tomba a cupola di piccole proporzioni (misura appena m. 3 di diametro). È quasi direi una copia delle grandi tombe a tholos dell'età più antica che si hanno a Vetulonia, a Sesto Fiorentino, a Roma (carcere Mamertino) a Gubbio ecc.

I lavori di sterro fatti per l'esplorazione di tale tomba, da un lato hanno già svisato la natura del Poggiarello da cui prende il nome, e, dall'altro lato, hanno messo a tale pericolo la costruzione stessa da far temere da un momento all'altro la frana della cupola e con la frana la distruzione della tomba stessa. L'acqua inoltre penetra ora nella tomba e la rende impraticabile.

Questo notai nel giugno per cui si può pensare quanto più difficile diventerà la sua conservazione nell'inverno, senza dire che manca qualunque strada d'accesso. Per recarsi infatti a visitarla bisogna attraversare campi, fossi e sentieri acquitrinosi, in cui si affonda a mezza gamba anche in giugno.

Queste le condizioni reali della tomba, lascio quindi immaginare la penosa impressione da me ricevuta nella visita.

La difficoltà d'accesso e la minaccia di imminente frana, per essere stata levata quasi tutta la terra che serviva a tener ferma la costruzione mi consigliarono ad escogitare un partito per salvare la tomba una volta per sempre dalle ingiurie inevitabili del tempo e da quelle degli uomini, in particolare da quelle del proprietario, che è un contadino analfabeta, lavoratore dei propri campi, che abita a Casale Marittimo e che quindi neanche sta sul posto. Questi dichiarò a me che era sua intenzione di adoperare i materiali di essa tomba e di abatterla per regolarizzare il campo che ciò avrebbe fatto subito se il Ministero non gli dava un adeguato compenso.

In queste circostanze, considerata la imminente rovina della tomba, la forte spesa che sarebbe occorsa per consolidare la costruzione; considerata la mancanza di strada di accesso; considerato il fatto che il contadino proprietario neanche abita sul luogo e che una vigilanza sarebbe ivi impossibile, ho pensato e risoluto che il miglior partito da prendere per il Governo era quello di acquistare ipso

facto i materiali della tomba, di trasferirli a Firenze e rimontarli fedelissimamente nella sezione architettonica del Museo, che accoglie l'approvazione di tutti gli scienziati e del pubblico studioso.

Traendo profitto quindi delle momentanee disposizioni favorevoli del proprietario contadino lo indussi a firmare, cioè mettere la sua croce, su una dichiarazione in cui egli si obbliga verso di me a tale cessione dei materiali della sua tomba per il modesto prezzo di L. 200. Di ritorno a Firenze informai di ciò subito il Commissariato per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, e questi che conosce le condizioni del luogo, le circostanze tutte di tale tomba, ha riconosciuto che non si poteva risolvere più vantaggiosamente e più economicamente la questione della sua conservazione, La spesa per la smontatura e il trasporto dei materiali, trattandosi, come ho detto, di una tomba di piccole proporzioni e che pare proprio un modello fatto apposta per un museo come questo di Firenze, sarà piccolissima.

Insieme con l'Ing. Castellucci si è calcolato che non possa superare L. 300.

Questo trasporto di materiali, appunto per le condizioni disagiati del luogo, non si potrà fare però se non nell'Agosto, epoca in cui i fossi sono praticabili, l'acquittrinosità del terreno ridotta ai minimi termini e le strade vicinali attraverso i campi praticabili.

Per questo è che io mi riserbai di riferire intorno al mio operato e all'impegno preso nel nuovo esercizio, appena esauriti i bilanci in corso. Nel dare esatta contezza delle circostanze che consigliarono e consigliano il trasferimento a Firenze nella tomba in parola in base al compromesso da me concluso con il proprietario Primo Ragionieri, devo avvertire che non mi sorprende se lo stesso proprietario, il quale era poco contento del prezzo da me contrattato, abbia egli stesso promosso una qualche azione per la conservazione della tomba sul posto, nella vista di ricavarne maggiore vantaggio.

Dichiaro che questa conservazione sarebbe costosissima e puramente fittizia, non dando il proprietario alcun affidamento.

Confido pertanto che l'E.V. apprezzando giustamente il mio operato, troverà la maniera di eliminare qualunque artificiosa difficoltà per il trasporto di tale tomba a Firenze e approverà le trattative già corse in questo senso e gli accordi presi con l'Ufficio Regionale.

Il Direttore

*L.A. Milani*

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10)

Dopo altre due lettere di sollecito per iniziare i lavori, il nulla osta da parte del Ministro arriva il 29 agosto 1900.



fig. 4: Firenze – Museo Archeologico, esterno del tumulo della Poggiarella a Casale Marittimo (gelatina ai sali d'argento, fine XIX sec. , fondo MPI, inv. MPI 7061298)



fig. 5: Firenze – Museo Archeologico, esterno del tumulo di Casale Marittimo ricostruito nel giardino del Museo da L.A. Milani (sullo sfondo) (gelatina ai sali d'argento, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061296)



fig. 6: Firenze – Museo Archeologico, esterno del tumulo di Casale Marittimo ricostruito nel giardino del Museo da L.A. Milani (gelatina ai sali d'argento, fratelli Alinari, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061782)



fig. 7: Firenze – Museo Archeologico, cippo di Settimello posto sulla sommità del tumulo di Casale Marittimo ricostruito nel giardino del Museo (gelatina ai sali d’argento, fratelli Alinari, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061789)



fig. 8: ingresso della tomba di Casale Marittimo al momento della scoperta (gelatina ai sali d'argento, fine XIX secolo fondo MPI, inv. MPI 7061293)

fig. 9: ingresso della tomba di Casale Marittimo ricostruita nel giardino del museo di Firenze (gelatina ai sali d'argento, inizi XX secolo fondo MPI, inv. MPI 7061297)



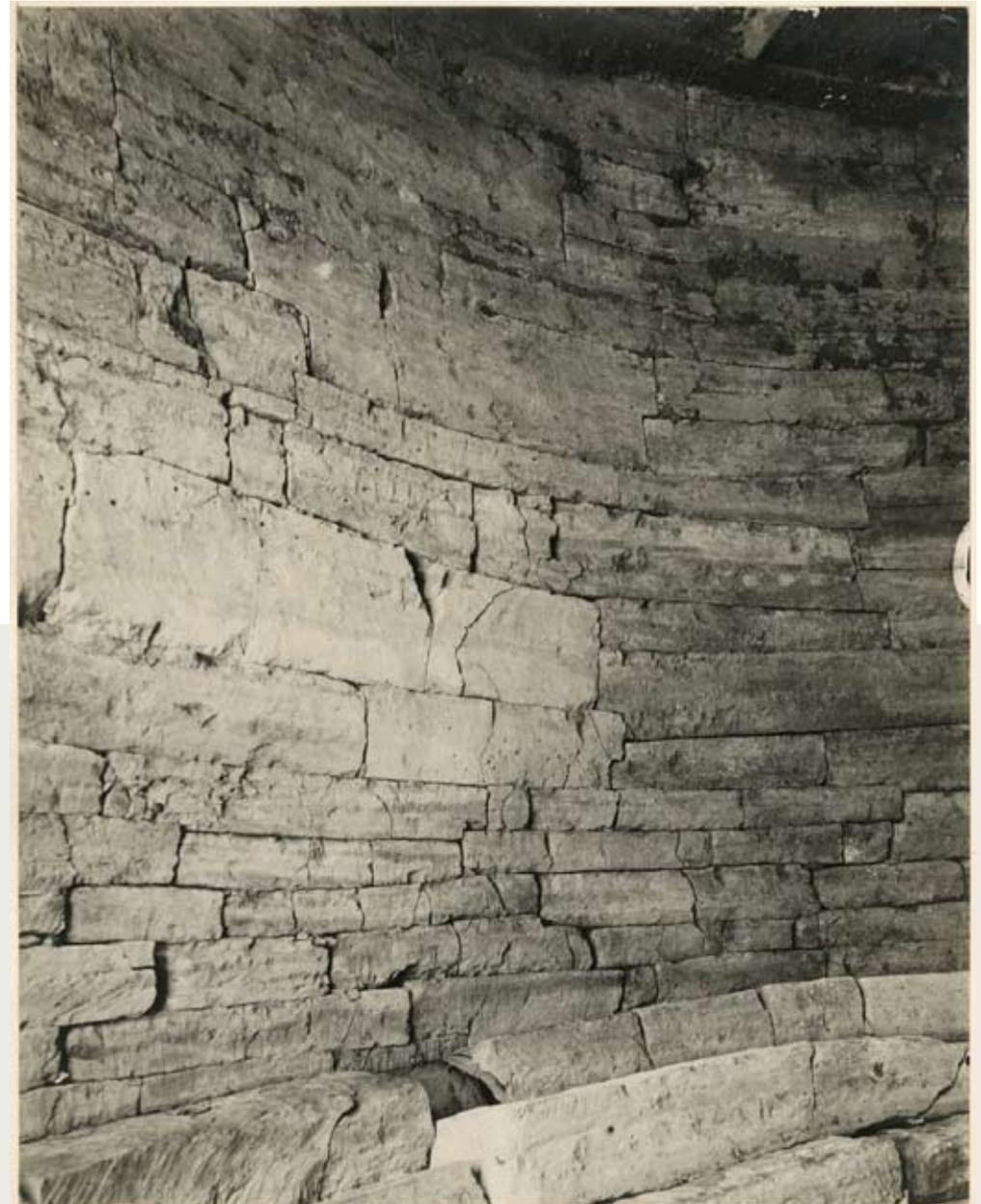
**fig. 10:** ricostruzione della tomba di Casale Marittimo, particolare del sistema di ancoraggio con staffe e file di mattoni come contrappeso (gelatina ai sali d'argento, inizi XX secolo fondo MPI, inv. MPI 7061294)

**fig. 11:** ricostruzione della tomba di Casale Marittimo, particolare del sistema di ancoraggio con staffe e file di mattoni come contrappeso (gelatina ai sali d'argento, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061295)



(Ed. Alinari) N.° 31150 FIRENZE - N. Museo Archeologica, Tomba di Casale Marittimo, P' Inferno, (VI. Secolo A. C.).

**fig. 12:** particolare del pilastro centrale della cella di Casale Marittimo ricostruita nel giardino del museo (gelatina ai sali d'argento, fratelli Alinari, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061783)



**fig. 13:** particolare dei filari delle pareti e della cupola della cella di Casale Marittimo ricostruita nel giardino del museo (gelatina ai sali d'argento, inizi XX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061299)



**fig. 14:** urna cineraria dalla tomba di Casale Marittimo in una foto scattata dal Cav. Uff. Neri dell'Ufficio dei Monumenti di Firenze al momento della scoperta (gelatina ai sali d'argento, fine XIX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061300)



**fig. 15:** parte del corredo della tomba di Casale Marittimo in una foto scattata dal Cav. Uff. Neri dell'Ufficio dei Monumenti di Firenze al momento della scoperta (gelatina ai sali d'argento, fine XIX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061308)



fig. 16: parte del corredo della tomba di Casale Marittimo in una foto scattata dal Cav. Uff. Neri dell'Ufficio dei Monumenti di Firenze al momento della scoperta (gelatina ai sali d'argento, fine XIX secolo, fondo MPI, inv. MPI 7061309)

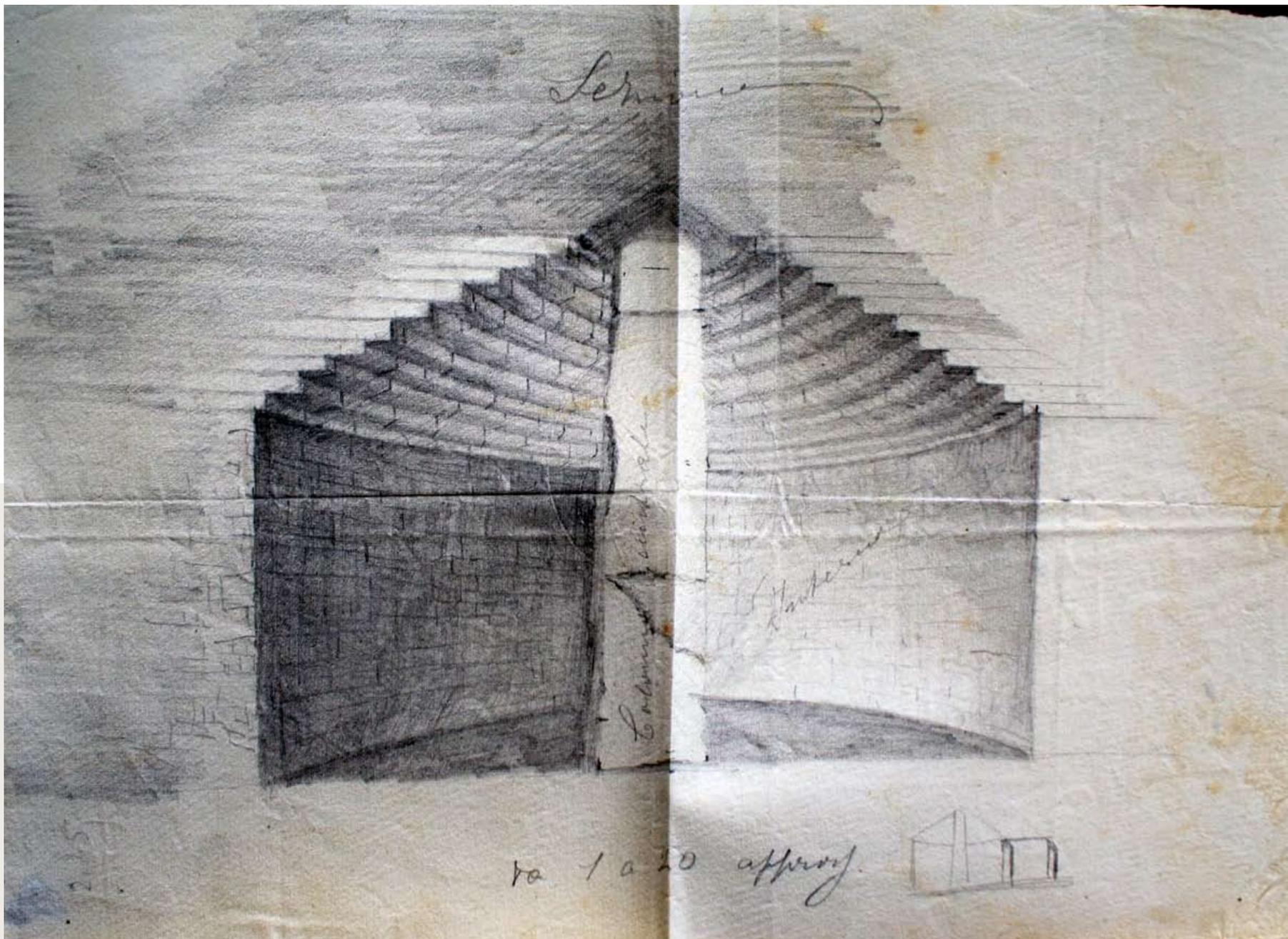


fig. 17: sezione prospettica dell'interno della cella della Tomba di Casale Marittimo redatta subito dopo la scoperta (ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 184.10)

## **L'inaugurazione del giardino e la visita dei sovrani**

Il Milani si dedica ad allestire lo spazio del giardino soprattutto a partire dal 1900 e lo inaugura nel maggio 1903. Il consenso che tali operazioni di ricostruzione trovano è dimostrato dal successo di pubblico all'inaugurazione del giardino del museo, il 13 maggio 1903, cui parteciperanno anche i sovrani, il re Vittorio Emanuele e la regina Margherita, e cui plaudiranno con entusiasmo i giornali, gli studiosi e gli appassionati di archeologia, ma anche la gente comune, nonostante alcune ricostruzioni non siano filologicamente corrette.

Lo testimoniano due telegrammi del direttore Milani in cui traspare l'entusiasmo per la riuscita dell'operazione, tanto che la regina propone una nuova e più dettagliata visita al museo e a tal punto di chiedere un'apertura gratuita della sezione del giardino con contemporanea chiusura del museo per aumentare il servizio di custodia (figg. 18-20).

Lo dimostra anche, all'indomani dell'inaugurazione e della visita dei sovrani, un articolo del giornale "La Nazione" che così racconta la giornata di apertura gratuita al pubblico del giardino, dando anche una descrizione della visita, della disposizione dei monumenti ricostruiti nel giardino e i progetti di ampliamento del museo.

## La Nazione

Mercoledì 13 maggio 1903

" (...) In questi anni la sezione topografica si è arricchita di nuovi e preziosissimi cimeli, scavati in varie località dell'Etruria e in particolar modo a Vetulonia.

Con geniale idea il direttore dell'Istituto prof. cav. L.A. Milani, a complemento e illustrazione delle collezioni del Museo ha intrapreso la ricostruzione dei principali tipi di tombe etrusche, in parte trasferendole integralmente nel Museo stesso dalle Necropoli originarie, in parte ricopiandole con la massima esattezza e precisione in quei casi nei quali non se ne poteva effettuare il materiale trasporto.

Questa era la Sezione del Museo che si desiderava mostrare in modo speciale alle LL. MM.

(...)

Attraversando le sale della sezione topografica il Direttore Milani che accompagnava le LL. MM., dando gli opportuni schiarimenti, richiamò l'attenzione loro sopra la vetrina che racchiude la preziosa suppellettile di Vetulonia scoperta l'anno passato dal R. Ispettore onorario cav. Isidoro Falchi.

In mezzo agli innumerevoli oggetti d'oro, argento, bronzo, ambra, alcuni dei quali lavorati assai finemente, trionfa un tridente simbolico, unico nel suo genere.

Dalla Galleria Lunense le LL. MM. passarono nel giardino.

Osservata, a destra, la tomba del Diavolino, proveniente da Vetulonia e di costruzione a cupola, e dipoi i pozzetti italici primitivi di egual provenienza si trattennero alquanto nella cosiddetta tomba Inghirami, di Volterra.

Questa tomba, che nella sua forma originaria è scavata nel masso di tufo, contiene al loro posto 50 e più urne cinerarie di alabastro dorato e dipinto con bassorilievi a soggetto mitologico; e si deve ai buoni uffici del Principe Ginori Conti, se questo insigne monumento della civiltà etrusca è oggi assicurato alle raccolte del nostro R. Istituto Archeologico.

La tomba illuminata alla luce di quaranta candele, nascoste dietro le urne, era di un effetto veramente suggestivo.

Le LL. MM., accompagnate dal Direttore e dagli Ispettori passarono poi ad esaminare minutamente quel gioiello dell'antica architettura funeraria etrusca che è la tomba di Casale Marittimo.

È costruita sul tipo miceneo a cupola, col suo pilastro simbolico nel centro. Essa contiene al loro posto l'urna cineraria e parte della suppellettile antica. Ai due lati di questa tomba furono ammirate le due stele arcaiche sepolcrali di Pomarance e di Fiesole che rappresentano i più antichi tipi di guerrieri etruschi che si conoscano.

La tomba stessa è sormontata dal cippo di Settimello, acquisto recentissimo di capitale interesse per completare il gruppo dei monumenti sepolcrali del nostro Museo; fra i quali campeggia il leone funerario di Valle Vidone, dono del Municipio di Toscanella.

Si passò quindi a visitare la tomba orvietana dei Sette Camini, che è copia fedele dell'originale eseguito dall'architetto Castellucci e dal pittore Gatti. Lo scopo di questa ricostruzione fu quello di serbare memoria di una delle tombe dipinte più insigni dell'Etruria e che purtroppo è destinata a scomparire, essendo esposta alle ingiurie del tempo.

Osservato un altro tipo di tomba orvietana dalla necropoli di Crocifisso del Tufo, i Reali s'interessarono agli avanzi architettonici del teatro di Ferento e passarono alla cosiddetta Aranciera, che è il salone dove sono raccolte le sculture decorative del teatro stesso nonché parecchie altre statue e bassorilievi romani.

Qui, il direttore Milani, espose ai Reali il suo progetto di creare la sezione architettonica greco-romana e il Museo di scultura, come degno complemento del concetto di Museo Etrusco.

In questo progetto è compresa anche la disposizione del gruppo dei Niobidi il quale reclama un posto più conveniente al concetto pittorico che ispirò gli artisti antichi che lo eseguirono (...).

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 183.7)

Sappiamo però che l'idea prima di tutto pigoriniana del trasporto dei marmi disseminati nella Galleria degli Uffizi e in vari palazzi fiorentini nell'Archeologico non fu mai portata a termine; tuttavia lo stesso Milani è consapevole non solo dell'originalità della sua operazione museale, ma anche del favore di pubblico che troverà sia a livello scientifico sia a livello divulgativo, come è possibile evincere dalla lettera indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione pochi giorni prima l'inaugurazione del giardino e la visita dei sovrani, il 7 maggio 1903.

"Più e più volte ebbi occasione di intrattenere l'E.V. sulla ricostruzione parte materiale ed effettiva parte d'imitazione. dei principali tipi di tombe etrusche, ricostruzione che ho intrapresa nel Giardino del Museo, allo scopo di fornire allo studioso ed al visitatore un'idea sensibile dell'ambiente in cui si rinvergono solitamente le antichità esposte nelle vetrine del Museo e completare quindi per tal mezzo il quadro che dall'osservazione della antichità stessa può uno formarsi dell'antiche e perdute civiltà del nostro paese.

Di questi giorni appunto si è finito di porre in assetto la settima delle tombe in parola, la quale è un'imitazione oltremodo precisa di una delle tombe etrusche più famose del territorio di Orvieto, insigne per una grandiosa decorazione dipinta e che purtroppo è destinata a sparire. Con questa tomba, con l'altra a grotta detta degli Inghirami di Volterra, dove sono rimesse a posto le 50 urne sepolcrali che conteneva e con quelle che essendo fatte di materiale costruttivo poterono trasferirsi dal luogo d'origine e ricomporsi con la massima precisione nel Museo, come le tombe a cupola di Casale Marittimo, quelle a volta di Chianciano, di Orvieto ecc., abbiamo un insieme di tipi sepolcrali, che per quanto non siasi che all'inizio delle concepite ricostruzioni, offre tuttavia un interesse di curiosità e di studio tutt'altro che trascurabili.

E debbo difatti dire con legittima soddisfazione che il concetto di tali ricostruzioni ha trovato approvazione e plauso presso tutti coloro che hanno potuto vedere il risultato fin qui ottenuto, tanto che la voce essendone giunta all'orecchio dell'On. Sindaco di Firenze, fui da lui stesso richiesto se una visita alle tombe in parola non potesse per avventura includersi nel novero dei festeggiamenti da farsi alle LL. MM. il Re e la Regina in occasione dell'imminente loro visita a Firenze.

Sebbene, ripeto, quanto si è fatto fin qui non sia che l'inizio di quello che dovrà essere in definitivo il lavoro completo di queste ricostruzioni, tuttavia per la ragione che già dissi di sopra, aderii di buon grado alla proposta dell'On. Sindaco, tanto più che avendo le LL. MM. inaugurata nel 1897 la Sezione Topografica dell'Etruria di cui le dette ricostruzioni di tombe fanno parte integrante e complementare, avrebbero Esse con la nuova visita potuto constatare de visu la prosecuzione de un'opera già a Loro ben nota. Ed in conformità degli accordi passati fra me e l'on. Sindaco di Firenze, la visita delle LL. MM. al Museo Archeologico è stata inclusa nella lista dei festeggiamenti e può dirsi ormai accertata.

Nel dare all'E.V. per debito d'Ufficio comunicazione di questa lieta circostanza, che segnerà negli annali del Museo una data memorabile accanto a quella del Maggio 1897, a me non resta che di esprimere un vivissimo augurio: quello cioè che anche l'E.V. voglia cogliere la presente occasione per onorare della sua visita il Museo di Firenze, ricevendo come il Capo supremo dell'Amministrazione le LL. MM., il Re e la Regina, quando Esse qui si recheranno.

Nella speranza che V.E. possa e voglia accogliere la mia preghiera, mi riservo di telegrafarle il giorno e l'ora della visita, appena mi saranno dati con certezza".

(ACS, fondo AABBA III versamento II parte, Busta 97, fascicolo 183.7).





## BIBLIOGRAFIA

ACS

Archivio Centrale dello Stato

Andriulli, Ceddia, Tropea 1982

G. Andriulli, A.M. Ceddia, A. Tropea, Il complesso monumentale del Museo Archeologico di Firenze. Formazione e trasformazione, in Studi e materiali V, 1982, pp. 100-126 e note 284-364 a pp. 173-175.

Barbanera 1998

M. Barbanera, L'archeologia degli italiani : storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia, Roma 1998.

Bocci Pacini 1982

P. Bocci Pacini, Il giardino del museo, in Studi e materiali 1982, pp. 60-63.

Capecchi 1989-90

G. Capecchi, Un Catalogo mai edito, un Disegno archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo Archeologico di Firenze, in Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia. 1. Studi Classici 27, n.s. 13, (1989-90), pp. 199-230.

Caputo 1967

G. Caputo, Il Museo Archeologico di Firenze, il suo stato e il suo avvenire, Firenze 1967.

Colonna 1978

G. Colonna, Archeologia nell'età romantica in Etruria. I Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana, in SE 46, 1978, pp. 81-117.

Cristofani 1991

M. Cristofani, Cerveteri: tre itinerari archeologici, Roma 1991.

De Agostino 1968

A. De Agostino, Il museo archeologico di Firenze, Firenze 1968.

Esposito 1999

A. Esposito (ed.), Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo. Guida alla mostra, Milano 1999.

Fancelli 2008

P. Fancelli, Restauro e antichità tra Ruskin e Boni, in P. Fortini (a cura di), Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche: atti del Convegno Internazionale Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps, 25 giugno 2004, Roma 2008, pp. 85-103.

Gallo 2009

L. Gallo, Lord Elgin and ancient Greek architecture: the Elgin drawings at the British Museum, Cambridge, New York.

Kunze 1991

M. Kunze, Il grande altare di marmo di Pergamo: la sua riscoperta, la sua storia, la sua ricostruzione, Staatliche Museen zu Berlin. Antikensammlung. Stiftung Preußischer KulturbesitzTrad.: Mauro Tosti-Croce, Mainz 1991.

Labianca 1982

L. Labianca, La ricomposizione delle tombe etrusche, in Studi e Materiali 1982, pp. 63-72.

Maggiani 1976

A. Maggiani, Analisi di un contesto tombale. La tomba Inghirami di Volterra, in Martelli, Cristofani 1976, pp. 124-136.

Martelli, Cristofani 1976

M. Martelli, M. Cristofani, Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche: atti dell'incontro di studi : Università di Siena, 28-30 aprile 1976.

Martelli 1990

M. Martelli, Catalogazione dei reperti archeologici del lascito Bardini in Firenze, in *Bollettino d'Arte* 64, 1990, pp. 37-48.

Milani 1898

L.A. Milani, Museo Topografico d'Etruria, Roma 1898

Milani 1912

L.A. Milani, Il Regio Museo Archeologico di Firenze I, Firenze 1912.

Michetti, van Kampen 2014

Laura M. Michetti e Iefke van Kampen (a cura di), Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi : ricostituzione del contesto dell'olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello, *Monumenti antichi. Serie miscellanea* 16, Roma 2014.

Minto 1930

A. Minto, Le scoperte archeologiche nell'Agro Volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Gherardini), in *StEtr*, 6 (1930), pp. 9-68.

Pettna, Pietrogrande, Pozzana 1998

Gianni Pettna, Patrizia Pietrogrande, Mariachiara Pozzana (a cura di), *Giardini parchi paesaggi: l'avventura delle idee in Toscana dall'Ottocento a oggi*, Firenze 1998.

Paolucci 1988

G. Paolucci, Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo, *Quaderni "31". Ricerche archeologiche in Valdichiana* 2, Roma 1988.

Pretelli 2008

M. Pretelli, L'influsso della cultura inglese su Giacomo Boni: John Ruskin e Philip Webb, in P. Fortini (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche: atti del Convegno Internazionale Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps*, 25 giugno 2004, Roma 2008, pp. 123-138.

Pulcinelli 2012

L. Pulcinelli, Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [Online] 2012, pp. 124-2 (<https://mefra.revues.org/817?lang=it> )

Romualdi 2000

A. Romualdi, *Il giardino del Museo Archeologico di Firenze. Guida*, Firenze 2000.

SE

*Studi Etruschi*

*Studi e Materiali* 1982

D. Primerano, P. Bocci Pacini, L. Garella, L. Labianca, M. Ceccanti, *La Formazione del Museo Archeologico di Firenze*, in *Studi e materiali* V, 1982, pp. 33-81.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo  
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

PROGETTO "Eccellenze" / Programma "500 GIOVANI PER LA CULTURA"

Autrice del contributo: **Maria Taloni**

Tutor responsabile: **Elena Berardi**

2016

Testo rilasciato con licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo (CC BY SA)